



Nicolò Rasmò e la tutela del paesaggio in Trentino: appunti per una storia*

Salvatore Ferrari

Con la nomina ministeriale a soprintendente ai Monumenti ed alle Gallerie per le Province di Trento e di Bolzano, avvenuta il 14 aprile 1960, Nicolò Rasmò assunse la responsabilità della tutela del patrimonio storico-artistico, archeologico, architettonico, archivistico e librario del Trentino - Alto Adige, unitamente alle competenze per la «*protezione delle bellezze naturali*» trentine.¹

Lo Statuto Speciale d'autonomia regionale del 1948 aveva sì conferito alle due province alpine la potestà legislativa e amministrativa in materia di tutela del paesaggio, ma serviva una norma provinciale per poterla applicare. Solo nel 1971 la Provincia di Trento approvò un'apposita legge, mentre a Bolzano si era già provveduto in tal senso con la legge n. 8 del 24 luglio 1957, pur in assenza di una norma d'attuazione.² Per altri ventitre anni, quindi, in Trentino rimase in vigore la legge nazionale n. 1497 del 29 giugno 1939, esercitata «*mediante l'opera della Commissione provinciale delle Bellezze Naturali, e l'ausilio della Soprintendenza ai monumenti e gallerie.*»³

Rasmò, come i suoi predecessori Guiotto e Rusconi, si trovò a gestire la tutela sulla base della legge Bottai del 1939 e del relativo regolamento d'applicazione del 1940.⁴ (fig. 1)

Oltre all'attività ordinaria – *in primis* la compilazione degli elenchi delle bellezze naturali e panoramiche aventi notevole interesse pubblico⁵ – in poco più di un decennio (1960-1971) Rasmò fu costretto ad affrontare enormi problematiche ambientali: dalla speculazione edilizia nelle città e nelle valli alla nascita o all'ampliamento delle stazioni invernali in quota; dai progetti ENEL di sfruttamento idroelettrico in Val di Genova alla proposta di costruire una funivia tra Molveno e il massiccio del Brenta; dall'inquinamento del lago di Garda per gli scarichi delle cartiere all'urbanizzazione nella Valle di Tovel e al mancato arrossamento dell'omonimo specchio lacustre.

Come componente partecipò a commissioni e gruppi di studio, quali la *Commissione provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali* – presieduta fino al 1965 dal geografo Ezio Mosna (1896-1978) e poi dal giovane Francesco Borzaga (1934), all'epoca segretario della sezione trentina di Italia Nostra⁶ – la Commissione consultiva per la difesa della valle di Tovel (1962) e la *Commissione di studio dei parchi naturali ed attrezzati del Piano urbanistico provinciale*⁷, istituita dalla Giunta provinciale di Trento nel 1968.⁸ Mantenne cordiali e proficui rapporti con enti ed istituti scientifici – in particolare con il Museo Tridentino di Scienze Naturali diretto da Gino Tomasi (1927)⁹ – e con le associazioni dei protezionisti (sezioni locali del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, di Italia Nostra e del WWF).

* Ringrazio per la collaborazione Silvia Spada Pintarelli, Francesco Borzaga, Luca Gabrielli, Daniela Lenzi, Paolo Mayr, Elisa Nicolini, Mirko Saltori, Gianni Zotta e il personale della Biblioteca Comunale di Trento.



L'arrossamento
del lago di Tovel, 1959

Dal suo ufficio al Castello del Buonconsiglio partivano periodicamente proposte di notifiche di zone d'interesse panoramico, compresi laghi¹⁰ (fig. 2) e centri storici, denunce per abusi edilizi, richieste di chiarimenti sull'apertura di una strada forestale o sul taglio di un bosco pregiato, sollecitazioni alla stesura di piani territoriali paesistici, ecc... Numerosissimi furono i sopralluoghi nelle più disparate località del Trentino per analizzare i problemi da vicino, in modo da trovare le soluzioni più idonee.

Tra il 1956 e il 1970 furono vincolate «numeroso zone d'interesse paesaggistico con 66 decreti ministeriali», la maggior parte dei quali emanati negli anni di Rasmus.¹¹ Spesso fu il soprintendente in persona a suggerire le zone da sottoporre all'apposita commissione – di cui faceva parte di diritto – per un'eventuale provvedimento di tutela.¹² Nel 1968, ad esempio, scrisse a Francesco Borzaga:¹³

Credo opportuno procedere alla notificazione del territorio comunale di Segonzano che offre notevoli motivi d'interesse per i suoi bellissimi boschi di castagni, i pittoreschi gruppi di costruzioni antiche ed un caratteristico paesaggio trentino nel quale si inserisce il castello di Segonzano. Il paesaggio che il Dürer ritenne degno di essere tramandato è rimasto fondamentalmente intatto nel suo aspetto d'allora. Finora solo le rovine del castello ed una breve zona circostante sono sottoposte a vincolo di tutela monumentale diretta, rispettivamente indiretta.

*Con tutto ossequio.
Il Soprintendente
Prof. Dott. N. Rasmus¹⁴*

Rasmus si preoccupò anche di tutelare alcune aree della Val di Fiemme (fig. 3), terra degli avi, come ad esempio «tutto il perimetro» del comune di Daiano, «che è limitato a sud e est dalla zona notificata di Cavalese e Varena e ad ovest da quella non ancora notificata di Carano».¹⁵ Nel giugno 1969 il soprintendente respinse il progetto di massima, presentato dalla Società per azioni «Villaggi Turistici»¹⁶, per la realizzazione di un villaggio turistico sulla Veronza, «un dosso prativo sopra Carano.. dal quale si domina tutta la valle», che prevedeva la costruzione di «207 villini, cui si aggiungevano un 'Centro di vita' ed una zona per attività sportive»¹⁷, in attesa dell'approvazione del piano comunale di fabbrica. Il progetto ripresentato l'anno successivo «con notevole ridimensionamento» fu approvato dalla Soprintendenza «con la riserva che esso fosse compatibile con la destinazione del terreno a parco attrezzato» decisa dal Piano Urbanistico Provinciale.¹⁸ Sul problema di una lottizzazione di tale portata in un parco attrezzato Rasmus scrisse al presidente Kessler: «se in zona di parco attrezzato sono permesse lottizzazioni massime come quella prevista per la Veronza, la definizione di

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI ED ALLE GALLERIE
PER LE PROVINCE DI TRENTO E DI BOLZANO

PROT. N. 3061

ALLEGATI -

RISPOSTA -

38100 Trento, 11 20 maggio 1969
(Comitato del Buonconsiglio)

OGGETTO, LASES - Tutela panoramica del lago

Egr.

Dott. Avv. Francesco Borzaga
Presidente della Commissione per la Tutela
delle Bellezze Naturali

TRENTO

Sono stato informato che la Provincia di Trento intenderebbe vendere un tratto della strada vecchia in fregio al lago di Lases per consentirvi la costruzione di un impianto distributore di benzina. Una mia richiesta di soprassedere alla vendita per conservare a verde il terreno è rimasta finora senza esito.

Poichè la progettata installazione deturperebbe irrimediabilmente il paesaggio sulle rive del lago, e poichè d'altronde questo Ufficio non può intervenire con un vincolo di tutela indiretta a favore del vicino Palazzo Ferrari la cui visuale rimarrebbe impregiudicata dal fabbricato, ritengo che l'unica soluzione possibile per salvare un ambiente ancora intatto sia la costituzione di un vincolo panoramico su tutta la zona del lago.

La prego quindi di tener presente il caso nella redazione dell'o.d.g. per la prossima seduta della Commissione.

Con tutto ossequio

Il SOPRINTENDENTE
Prof. Dott. N. RASMO



Lettera di Nicolò RASMO
a Francesco Borzaga,
20 maggio 1969

parco attrezzato perde ogni suo significato e non differisce più sostanzialmente da quella di aree residenziali, perché dove i villini crescono come i funghi il 'parco' è distrutto per sempre.»¹⁹

Sulla scrivania del suo ufficio al Buonconsiglio arrivavano di frequente segnalazioni allarmate di cittadini, associazioni e amministratori – alle quali prestò sempre grande attenzione – insieme a proteste, critiche e minacce per i 'veti' posti dalle 'Belle Arti'. Il 6 luglio 1970 ci furono anche due «tentativi di occupazione» della Soprintendenza, uno al mattino, l'altro al pomeriggio, da parte di un gruppo di persone di Rovereto, inteso «a forzare – come scrisse RASMO – le decisioni di un ufficio pubblico»²⁰, sventati

Nicolò Rasma, *Casa a Tesero*,
disegno a matita, 19....



dalla presenza davanti al castello di un brigadiere e un appuntato, inviati tempestivamente dalla Questura.²¹ Nel 1967 – come ha ricordato di recente Mauro Lando, giornalista dell'«Alto Adige» ora «Trentino» – al Commissariato del Governo furono presentati quattro esposti contro le iniziative di Rasma, «inviati da Rovereto, Riva del Garda, Arco ed Ala con in calce un totale di duecento firme», tra cui quelle di imprenditori edili, operatori economici, consiglieri comunali che accusavano la Soprintendenza di «cieco conservatorismo» e censuravano i «vincoli indiscriminati imposti alla proprietà privata».²² In Val di Fassa si contestò più volte la legittimità degli interventi della Soprintendenza «alle Belle Arti».²³ A Canazei nel 1965 furono revocate dal Pretore di Cavalese due condanne penali relative all'alte-

razione delle bellezze naturali locali, compiute nei due anni precedenti (uso di materiali plastici per la copertura di un tetto e costruzione di un chiosco in legno su un piazzale), per la mancata affissione per tre mesi all'albo comunale della Gazzetta Ufficiale n. 292 del 17 novembre 1956, che conteneva la dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Val di Fassa, sita nell'ambito dei comuni di Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Mazzin di Fassa, Soraga e Canazei. A commento dell'assoluzione dei due imputati «per non aver commesso il fatto» il settimanale d'informazione locale «Il Postiglione delle Dolomiti» del 28 febbraio 1965 scrisse: «*Queste sentenze della Magistratura sono importantissime perché ci dicono che – in quanto il Decreto non è stato pubblicato come legge vuole – la Soprintendenza alle Belle Arti non ha veste legale per intromettersi nelle cose di Canazei-Campitello*». ²⁴ E concluse con un ironico «*Addio, professor Rasmò!*», che richiamava il titolo del film *Addio Mister Cip*, con la differenza sostanziale che nel tono del saluto rivolto al Soprintendentenon c'era «alcuna nota di rinascimento e nostalgia». ²⁵

Osteggiato e criticato da alcuni per la sua rigorosa azione di difesa dei valori paesaggistici Rasmò fu però incoraggiato e stimato da altri che – come lui – avevano a cuore le sorti dell'ambiente e del paesaggio. Nel 1965, ad esempio, un albergatore di Madonna di Campiglio scrisse al «*distintissimo*» professore per chiedere un «*allargamento della zona soggetta al controllo della Sovrintendenza*» ²⁶ e per informarlo di nuovi rischi di urbanizzazione selvaggia in «*zone ancora vergini*» nei dintorni della celebre località invernale della Val Rendena:

Distintissimo Prof. Rasmò,

mi rivolgo a Lei per segnalarLe un nuovo allarme che da qualche tempo serpeggia tra gli operatori turistici della zona di Madonna di Campiglio. Il sottoscritto fu, a suo tempo, uno degli iniziatori e sostenitori della necessità di sottoporre queste zone al controllo di codesta Sovrintendenza. La zona che allora si scelse da sottoporre a controllo, appare oggi, alla luce di quanto stò per esporle, notevolmente limitata ed insufficiente a salvaguardare le bellezze paesistiche di questa zona. Abbiamo oggi la certezza che notevoli interessi speculativi hanno addocchiato e stanno controllando tutte le zone confinanti con quella oggi soggetta a controllo. Si sono fatti rilievi, si sono tracciati schizzi, eseguiti sopraluoghi, piani finanziari (oggi le banche hanno iniziato un indicativo, seppur lento, accesso a nuovi crediti per l'edilizia) costituendo Gruppi Azionari. Si sono acquistati, permutati vasti terreni, oggi acquistati a prezzi irrisori (si parla di Lire 40 al mq. (Quaranta): Ritengo pertanto sia necessariamente urgente, e questo secondo il mio modestissimo parere di amante della montagna e delle sue bellezze, che Ella ponga la Sua competentissima attenzione su quanto brevemente esposto.



Val Brenta, Malga Brenta
Bassa, 2008

Tra le zone a rischio di cementificazione l'albergatore campigliese elencò la «Conca di Vallesinella bassa e Vallesinella», tutta la zona denominata «Plaza», «da Mavignola al vivaio forestale a valle della Statale Pinzolo-Campiglio sino al torrente Sarca», tutta la «conca di Brenta Bassa e di Brenta alta (funivia in progetto) sino ad addentrarsi notevolmente nella Val d'Agola»²⁷ (fig. 4) e altre zone ancora verso Campo Carlo Magno. Fortunatamente la destinazione a parco naturale di molte località citate nella lettera inviata a Rasmus – decisa dal primo Piano Urbanistico Provinciale – evitò gran parte delle paventate operazioni di edificazione intensiva e speculativa nelle valli ai piedi del massiccio del Brenta.

Con gli amministratori pubblici il soprintendente di Trento ebbe non pochi scontri e non di rado subì pressioni – per ritirare una denuncia penale, per modificare un parere o per togliere un vincolo – da parte del Ministero, di politici, di alti funzionari statali e perfino di forze sindacali, alle quali reagì con tenacia e coraggio, ma anche con disappunto.

Le vicende più eclatanti sono legate alle iniziative di Rasmus contro l'insediamento e il potenziamento delle tre cartiere dislocate nell'Alto Garda trentino – a Riva, a Varone e al Linfano d'Arco – che rischiavano seriamente di danneggiare l'incantevole paesaggio lacustre oltre a contribuire a peg-

giorare il livello di inquinamento del Garda, per via degli sversamenti nel lago e nel suo immissario delle scorie dei procedimenti di lavorazione della carta.²⁸ Il primo progetto esaminato fu quello della costruzione ex-novo di una cartiera al Linfano, zona destinata dagli strumenti urbanistici ad ospitare stabilimenti industriali. Il 31 agosto 1962 la Soprintendenza, in sintonia con la Commissione per la Tutela delle Bellezze Naturali, bocciò la proposta di collocare in quella delicata area ambientale un complesso industriale cartario per il «*rilevante e inevitabile danno estetico conseguente agli scarichi di acque colorate nel Sarca e di qui nel bacino del Garda*».²⁹ Nonostante la contrarietà dell'ufficio periferico del Ministero della Pubblica Istruzione la cartiera fu costruita e inaugurata dal Ministro Trabucchi e pochi anni dopo ne fu chiesto l'ampliamento. Il progetto fu respinto nel gennaio 1968, in quanto la cartiera era ritenuta «abusiva».³⁰ Nel 1963 Rasmus si oppose alla demolizione di alcune pregevoli case del Settecento con affreschi e stucchi per ampliare la storica cartiera del Varone, risalente al secondo decennio del XIX secolo³¹. Il parere negativo della Soprintendenza non bastò a fermare le ruspe, che rasero al suolo le abitazioni ritenute pericolanti per far posto ai nuovi capannoni. Rasmus denunciò all'autorità giudiziaria il sindaco di Riva del Garda, l'imprenditore Fedrigoni, proprietario della cartiera e altre persone, ma per vizi formali e successive amnistie il processo si fermò. Il 20 luglio 1967 dal Castello del Buonconsiglio arrivò una nuova bocciatura per un'altra richiesta di ampliamento.

Più complessa fu la storia del potenziamento della Cartiera del Garda a Riva. Ad una prima richiesta, avanzata nel giugno 1964, Rasmus rispose di non ravvisare la possibilità di inserire «*ulteriori installazioni di carattere industriale*» in un ambiente di «*conclamata rilevanza panoramica*».³² Pochi mesi dopo fu rilasciato il nulla osta per la costruzione di un impianto di depurazione e scarico delle acque di risulta della cartiera, condizionato dalla garanzia di un efficiente funzionamento del sistema di depurazione e scarico dei residui, «*che non dovranno arrecare nocimento estetico alle acque di superficie del lago*».³³ Come si vede la preoccupazione primaria del soprintendente era quella della tutela del paesaggio, anche perché le sue competenze non gli consentivano di interessarsi «*del fatto che l'acqua del Garda stia diventando pericolosa*».³⁴ Nella primavera del 1965 le associazioni rivane degli albergatori, dei commercianti, dei barcaioli insieme a consiglieri comunali, operatori economici, pescatori scrissero al Ministero della Pubblica Istruzione e a Nicolò Rasmus affinché «*venga finalmente provveduto alla totale eliminazione degli inconvenienti causati dalla cartiera, che continuano ad arrecare rilevanti danni al turismo, al commercio, al lago di Garda, alla pesca ed al paesaggio e che venga definitivamente vietato qualsiasi ulteriore ingrandimento di detto complesso industriale in una zona così vicina agli alberghi, ai negozi, abitazioni, colonie ed attrezzature turistiche*».³⁵ Incalzato, per opposte ragioni, dagli operatori economici del

lago e dagli imprenditori della carta, Rasmus tentò di trovare un compromesso accettabile tra le esigenze industriali e il dovere di tutelare, anche a fini turistici, il paesaggio gardesano. Alla Cartiera del Garda avrebbe concesso – con il consenso del Ministero – l'autorizzazione a costruire una centrale termica (in viale Rovereto), a patto di una definitiva rinuncia ad ulteriori futuri ampliamenti dello stabilimento cartario.³⁶ Due anni dopo, nel luglio del 1967, la direzione della Cartiera presentò un progetto di ampliamento dell'immobile destinato al deposito della carta e al servizio spedizione.³⁷ Richiamando i formali impegni assunti nella primavera del 1965 il soprintendente dichiarò che non era possibile autorizzare «*proposte di ulteriori maggiorazioni volumetriche e altimetriche nel complesso della cartiera*».³⁸ Nonostante il via libera della commissione edilizia comunale, il parere negativo fu riconfermato il 16 ottobre. Contro tale provvedimento la Società per azioni inoltrò un ricorso gerarchico al Ministero della Pubblica Istruzione, ma verso la fine di novembre sottopose alla valutazione della Soprintendenza una nuova soluzione tecnica. Rasmus valutò positivamente il progetto di massima, ma successivamente, di fronte alle notevoli differenze «*in pianta, volume e altezza*»³⁹ dell'elaborato esecutivo, sentendosi raggirato, irrigidì le sue posizioni e respinse la proposta della Cartiera. Da quel momento a Riva del Garda salì la tensione. Ci furono esposti, ricorsi, proteste a Roma negli uffici ministeriali, minacce al soprintendente. Il 5 aprile 1968 ci fu un sopralluogo alle cartiere di Riva e Varone dell'Ispettore centrale del Ministero Piero Gazzola, che approvò le decisioni di Rasmus, dopo aver «*constatato sul luogo gli effetti deleteri dell'inquinamento e l'assenza di ogni misura cautelativa*».⁴⁰ A metà novembre la Giunta Regionale nominò una commissione tecnica di studio «*per i problemi derivanti dagli scarichi industriali delle cartiere di Arco, Varone e Riva del Garda*»⁴¹, che sollecitò la realizzazione ad Arco e a Varone di vasche di sedimentazione e di impianti di filtraggio e depurazione delle acque. Verso la fine dell'anno il mancato sblocco della situazione, ormai nelle mani del Ministero della Pubblica Istruzione per via dei ricorsi, fece nascere la minaccia, poi rientrata, di una marcia sugli uffici trentini della Soprintendenza da parte degli amministratori locali, ma soprattutto delle centinaia di operai preoccupati di perdere il lavoro. Nel frattempo il Consiglio comunale di Riva aveva approvato un ordine del giorno di protesta contro gli «*ingiustificati ed arbitrari veti della Sovrintendenza*», mentre il segretario locale della CISL aveva espresso preoccupazione per i continui ostacoli «*sollevati dalla Sovrintendenza ad ogni e qualsiasi iniziativa che possa favorire lo sviluppo e con esso l'incremento dell'occupazione*».⁴² In questo clima di tensione nel gennaio 1969 Sandro Malossini, cronista del quotidiano «Il Giorno», andò a Bolzano per intervistare «*la persona più impopolare in assoluto a Riva sul Garda e nel Basso Sarca*»: Nicolò Rasmus. Il soprintendente lo accolse a casa sua, in una stanza «*incredibilmente piena di libri fin quasi al soffitto*», tra «*carte, diapositive,*

fotografie sparse sulla scrivania, sulle sedie, su un tavolino, sul divano» e con una «pregevole scultura lignea in un angolo».⁴³ Dopo essersi seduto sul divano, liberandolo da qualche carta, disse al giornalista:

*Sì, mi rendo conto, sono solo contro molti. Ma vi ho fatto l'abitudine. Stia sicuro che non mi spavento.*⁴⁴

E alle domande sulle minacce ricevute per posta e per telefono il professore dichiarò fiero:

*Si figuri. Io ho rischiato la pelle attorno al 1943 per impedire che i nazisti portassero via da Bolzano opere d'arte a centinaia. Mi sono opposto ai colonnelli di Hitler e sono stato messo sulla lista di quelli da far fuori. Mi sono salvato per un pelo. Ci vuol altro per spaventarmi, quindi.*⁴⁵

Poche settimane dopo l'intervista al «Giorno», il quotidiano locale «l'Adige» annunciò «notizie positive» giunte da Roma a proposito dell'ampliamento delle cartiere:

Dopo la vasta azione condotta nei mesi scorsi dai parlamentari trentini, ed in particolare dall'on. Flaminio Piccoli, segretario nazionale della DC, dall'on. Ferruccio Pisoni, dalla CISL rivana e dall'amministrazione comunale della nostra città, il ministro della P.I., presso il quale giaceva da tempo il ricorso presentato dalla cartiera del Varone contro il «veto» della Soprintendenza, ha firmato una lettera nella quale esprime il parere favorevole all'ampliamento del complesso del Varone ed invita il Soprintendente per le belle arti di Trento ad adeguarsi a tale decisione. Nella comunicazione del ministro si fa notare, in base al rapporto della commissione che a suo tempo aveva compiuto il sopralluogo alla cartiera del Varone ed alle modifiche apportate al progetto di ampliamento, che i nuovi capannoni sono in regola e conformi alle norme per la tutela del paesaggio, nonché all'art. 17 della Legge-ponte⁴⁶

Su sollecitazione del segretario nazionale di Italia Nostra Bernardo Rossi Doria – che Rasmus ringraziò vivamente «per il suo efficace interessamento alla questione del Garda»⁴⁷ – l'onorevole Michele Cifarelli presentò un'interrogazione in Parlamento sul caso trentino. Qualche mese dopo, però, anche il progetto della Cartiera del Garda fu approvato dal Ministro.⁴⁸ Rasmus aveva perso la sua lunga e tormentata battaglia! (**fig. 5**) Da un promemoria non datato, probabilmente inviato dal soprintendente al Ministero per predisporre la risposta all'interrogazione parlamentare, veniamo a conoscere qualche retroscena poco noto dell'intricata vicenda:

Nel 1968 sia la cartiera di Riva che quella d'Arco presentarono dei progetti d'ampliamento che il Soprintendente respinse, chiedendo come condizione per un futuro riesame l'installazione degli impianti depuratori tuttora mancanti.



Riva del Garda, Cartiera del
Garda, 2003

Dell'esito delle due pratiche si interessò con insolita premura l'attuale Commissario del Governo della Regione, allora da poco in carica, che tentò ripetutamente di persuadere il Soprintendente a recedere dal suo legittimo rifiuto e ad approvare senza condizioni le due richieste. In questi tentativi egli insistè ancora, e in forme sempre più pressanti, quando in seguito ai ricorsi degli interessati le pratiche erano passate all'esame del Ministero, esigendo verbalmente che il Soprintendente ritirasse – sconfessando tutta la sua precedente azione di tutela – il veto agli ampliamenti per rimuovere prevedibili perplessità degli organi ministeriali. Nei contatti intercorsi col Ministero per una definizione delle possibili garanzie contro l'inquinamento il Commissario del Governo si assunse la parte dell'intermediario appoggiando incondizionatamente gli interessi dell'industriale Fedrigoni ed aumentando le proprie pressioni sulla Soprintendenza fino ad investirlo, in colloquio telefonico, con una veemenza inaudita nei rapporti fra pubblici funzionari. Ciò costrinse il Soprintendente ad inviare al Commissario la lettera di cui qui è acclusa la fotocopia, ribadendo il proprio dovere di agire in conformità alle vigenti leggi ed il diritto ad essere rispettato in tale azione anzitutto da chi era preposto al controllo del corretto funzionamento degli organi statali nella Regione.

I progetti d'ampliamento vennero nello stesso tempo approvati dal Ministero con la sola richiesta di garanzie formali per la futura installazione di

*impianti depuratori che vennero date, ma finora non mantenute. L'allarmante intensificarsi dei fenomeni dell'inquinamento in questi ultimi tempi, che ha suscitato le proteste di associazioni ed enti interessati all'economia turistica della zona gardesana e provocato recentemente una denuncia dell'industriale Fedrigoni da parte del Comune di Riva, conferma la legittimità degli sforzi di tutela invano compiuti dal Soprintendente che, richiesto ora dall'opinione pubblica d'intervenire in difesa del Garda e della minacciata integrità del suo ambiente naturale, ha dovuto confessare d'essere stato disatteso delle determinazioni del superiore ministero e di essere perciò impotente di fronte ai recenti gravissimi sviluppi della situazione.*⁴⁹

Dal carteggio sparso in biblioteche e archivi pubblici e privati e dagli articoli della stampa dell'epoca emergono con chiarezza sia la vastità e la serietà del suo impegno, che gli ostacoli e i limiti della sua attività oltre al disincanto per la situazione politico-culturale in cui operò.

Molte battaglie furono perdute, ma non mancarono i casi in cui, grazie alla mobilitazione di una parte dell'opinione pubblica (associazioni protezionistiche e culturali, SAT, gruppi politici, istituzioni scientifiche e singoli cittadini) e all'appoggio della stampa nazionale (si pensi agli articoli di Antonio Cederna⁵⁰ sul «Corriere della Sera»), si riuscirono a evitare ulteriori gravi ferite, in particolare alla 'montagna trentina'. Cadde il progetto di funivia del Brenta, non si realizzarono gli impianti di risalita sull'Adamello, non si costruirono le infrastrutture idroelettriche in Val di Genova, che avrebbero sconvolto – come scrisse Cederna nel 1969 – «*da cima a fondo l'equilibrio idrico-naturale della valle con la prospettiva a lunga scadenza di prosciugarla come una foglia in un vocabolario*».⁵¹ Nel caso della progettata funivia tra Molveno e il rifugio Tosa, il giornalista e scrittore bellunese Dino Buzzati (1906-1972) raccontò come, dopo mesi di aspre polemiche, nella primavera del 1967 «*il professor Nicolò Rasmò, sovrintendente alle Belle Arti, intervenne ponendo il veto*»⁵², e determinando – aggiungiamo noi – la definitiva interruzione dei lavori.

Lo studioso e funzionario pubblico s'interessò pure al problema dell'utilizzazione per scopi idroelettrici delle acque della Val di Genova, non solo chiedendo di poter esaminare «*l'elaborato esecutivo predisposto dalla SISM di Milano ora ENEL*»⁵³, ma partecipando anche ad un incontro a Roma il 14 ottobre 1966 presso la sede del Ministero dei Lavori Pubblici. Da un resoconto di Antonio Cederna – che aveva partecipato alla riunione «*perché avvisato casualmente*» e non perché invitato – indirizzato a Borzaga, sappiamo che si erano «*già delineati gli schieramenti: da una parte il sovrintendente di Trento, Ceschi come rappresentante del MPF*⁵⁴ e uno del CNR, (vecchio, biologo, cui non ho osato chiedere il nome): dall'altra i ministeriali vari, coi soliti argomenti, primo fra tutti che l'Enel ha già speso parecchi miliardi».⁵⁵ Rasmò, dunque, si era schierato con forza contro la grande derivazione delle

acque del bacino della valle – che l'avrebbe prosciugata – in sintonia con gli enti locali (Regione, Provincia e Comuni), il BIM, la SAT, Italia Nostra, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Accademia delle Scienze di Bologna e altri ancora.⁵⁶ E la battaglia fu vinta.

Dopo l'approvazione nel 1967 del Piano Urbanistico gli amministratori provinciali si preoccuparono ad affrettare la stesura di una specifica normativa in materia di tutela del paesaggio, in modo da dare attuazione ad alcune previsioni del Piano e per assorbire le competenze statali. Come spiega Bruno Zanon «*lo studio del disegno di legge era stato avviato nel 1966*»⁵⁷; nel 1969 fu presentata una prima versione, approvata un anno dopo, ma alcuni rilievi sollevati dal Governo resero necessarie varie modifiche. Fu presentato un nuovo testo, poi trasformato in legge il 6 settembre 1971. Rasmus non esitò ad esprimere la sua opinione sulla proposta di legge e lo fece al convegno – dal titolo *L'insediamento turistico e residenziale nell'ambiente montano dell'arco alpino* – promosso a Rovereto il 29 agosto 1970 dalla Regione, dall'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani e dalla Camera di Commercio di Trento, in occasione della XIX Festa nazionale della Montagna. Nella memoria scritta intitolata *Il paesaggio come bene di consumo*, presentata quel giorno, Nicolò Rasmus pose l'attenzione sull'impatto del turismo di massa sul paesaggio e criticò alcune parti della relazione illustrativa della proposta di legge provinciale.⁵⁸ «*La civiltà di massa – esordì – ha portato anche nel campo estetico a delle innovazioni di cui non possiamo tener conto: l'arte di massa, l'antiquariato di massa, la villeggiatura di massa*». «*In conseguenza di questo fenomeno – proseguì – gli oggetti d'arte, di antiquariato ed il paesaggio stesso sono diventati praticamente beni di consumo, destinati cioè, dopo una breve moda, ad essere eliminati, ossia ad essere consumati e distrutti dall'uso*».⁵⁹ In quella sede denunciò la mancanza di «*adeguati mezzi di tutela*» per difendere il paesaggio dal «*consumo*» favorito dal fenomeno del turismo di massa, precisando che «*tale definizione, che a tutta prima parrebbe aberrante*» non era frutto della sua fantasia. «*Essa – chiarì – mi è stata suggerita da una frase colta nell'introduzione alla nuova legge provinciale sulla tutela del paesaggio che ora si dice sia all'esame dei partiti. La frase – certo poco felice, oltre che poco chiara – dice pressappoco che 'il territorio montano è aperto all'utilizzo ed al consumo turistico' e che il paesaggio è 'una componente' essenziale e primaria al fine di rendere profittevoli, in ogni senso e direzione, le attività dell'uomo*».⁶⁰ Se queste erano le premesse Rasmus suggeriva provocatoriamente di intitolare la nuova legge «*dell'utilizzo e conseguente consumo del paesaggio*» e non della sua «*tutela*».⁶¹ Il soprintendente chiese di modificare l'infelice definizione, sicuro che quanto scritto «*non fosse nelle intenzioni dei legislatori*».⁶²

Dopo aver ripetuto che «*noi non abbiamo il diritto di consumare una tale ricchezza [il paesaggio n.d.r.] togliendola alle future generazioni, ma abbia-*

mo il dovere di tutelarla e di farne un uso discreto perché sia tramandata ai nostri figli», il funzionario statale suggerì di andare a rileggersi i principi, condivisibili, della legge urbanistica provinciale. Invitò il legislatore a «meditare bene» se non fosse necessario – «prima di creare una legge del paesaggio» – predisporre un regolamento «che precisi i mezzi per tutelare con sollecita energia il paesaggio contro gli attacchi che esso quotidianamente subisce, attacchi che ne sminuiscono rapidamente la sostanza e ne compromettono la futura utilizzazione». ⁶³ (fig. 6) Rasmò suggerì, inoltre, interventi «tempestivi ed energici», sia preventivi (consulenza tecnica, contribuzioni) che repressivi (sanzioni, sospensione lavori, denuncia di amministratori responsabili), per evitare le demolizioni delle case tipiche antiche e le conseguenti sostituzioni con edifici moderni squallidi – fra i quali «non manca di solito il piccolo grattacielo (Dro, Cles)» – in modo da non snaturare «l'immagine tradizionale dell'abitato». ⁶⁴ Di fronte ad eventuali inadempienze da parte dei Comuni, infine, proponeva l'intervento risolutivo della Provincia. Grazie alla trascrizione della «registrazione magnetica» dell'intervento tenuto al convegno – conservata presso la Fondazione «N. Rasmò-A.von Zallinger» – possiamo cogliere qualche altro frammento del pensiero del noto storico dell'arte sul tema del paesaggio e sui suoi difensori. Per prima cosa Rasmò volle rispondere all'accusa di «mentalità troppo conservatrice» generalmente rivolta ai soprintendenti, titolo che considerava «bruttissimo» e al quale preferiva il termine tedesco *Landeskonservator*, «il conservatore del paese, dei monumenti, delle opere d'arte, del paesaggio». «Al giorno d'oggi – argomentava – è pericolosissimo passare per conservatori, sia pure dei monumenti, è una cosa veramente pericolosa, si rischia di finire con una corda al collo e con un cartello davanti. Ci sarebbe quasi da vergognarsi, ma io non mi vergogno affatto». ⁶⁵

Per Rasmò la proposta di legge della Provincia di Trento era stata fatta «con molta buona volontà anche se ci sono degli errori», ma utilizzava una terminologia poco chiara, a differenza delle spesso criticate leggi statali, dotate viceversa di «un modo di esporre preciso, conciso e veramente pertinente». ⁶⁶ Il soprintendente dichiarò, inoltre, di non condividere le lodi espresse da vari relatori alla recente legge paesaggistica voluta dalla Provincia di Bolzano, perché «le varie leggi di tutela, fino all'ultima, non hanno fatto che procedere verso una specie di liberalizzazione - chiamiamola così con un termine buono. – Piano piano si sta consegnando il paesaggio al capo comune, al sindaco». ⁶⁷ Difese, al contrario, lo spirito della legge nazionale del 1939, ritenuta «a suo tempo ... in tutto il mondo civile una legge esemplare» per la considerazione del paesaggio non come bene del «capo comune e dei 500 abitanti del paese», ma come bene universale. Considerazioni queste di estrema attualità, anche a distanza di quasi quarant'anni dal momento in cui furono elaborate.

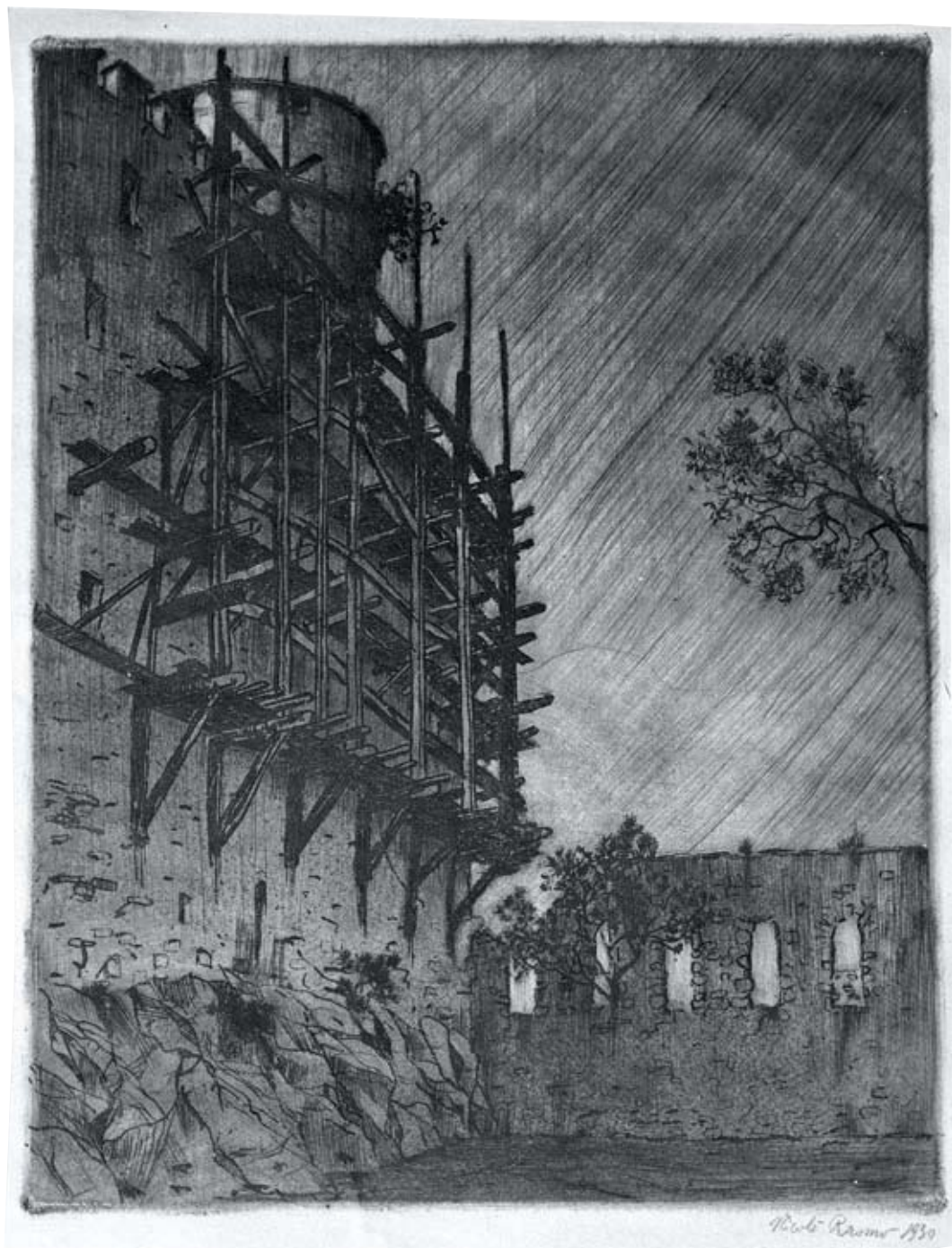
Sulla base di esperienze altoatesine, come la costruzione del silos di



Copertina della pubblicazione Sviluppo e sfruttamento di Madonna di Campiglio, 1972

Laces, che *«ha distrutto completamente ...uno dei paesi più belli dell'Alto Adige»*, Rasmo mise in guardia sulla scelta dei tecnici chiamati ad occuparsi di paesaggio nelle commissioni edilizie comunali: *«un ingegnere o un architetto perché ha preso questa laurea credete che sia un tutore del paesaggio? Credete che sia uno specialista in questioni ecologiche? Ma neanche per sogno»*.⁶⁸ Suggerì di prevedere corsi di specializzazione e di perfezionamento in tutela del paesaggio e riconobbe che *«se c'è un difetto nella legge nazionale [...] è questo: che non doveva essere affidata ai sovrintendenti, ma si dovevano creare dei sovrintendenti alla tutela del paesaggio»*.⁶⁹ Agli amministratori trentini Rasmo consigliò di non ripetere gli errori di Bolzano e di provare a superare i limiti della legge nazionale, senza cascare però *«in questo difetto fondamentale di annullare praticamente la tutela del paesaggio»*.⁷⁰ Molte delle raccomandazioni del soprintendente regionale ai Monumenti e alle Gallerie non furono accolte dal legislatore provinciale. Solo molti anni più tardi, ad esempio, il tema della formazione permanente del personale nel campo della tutela paesaggistico-ambientale e degli insediamenti storici e della pianificazione territoriale fu chiaramente definito in un articolo di legge.⁷¹

Con l'entrata in vigore, il 27 ottobre 1971, della prima legge provinciale sulla tutela del paesaggio (n. 12) le competenze in materia passarono dallo Stato alla Provincia di Trento e i vincoli paesaggistici imposti dalla Soprintendenza vennero revocati *«per quelle località o zone non individuate nelle planimetrie 1:40.000 del Piano Urbanistico provinciale»*⁷², tutelate ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 1 della legge nazionale n. 1497/1939. Restarono in vigore, invece, le dichiarazioni di interesse pubblico o di bellezza naturale su singoli beni immobili (ville, giardini, parchi, punti panoramici ecc.), ma si trattava di *«pochissimi casi»* – come si premurò di precisare Bruno Kessler (1924-1991), presidente della Giunta provinciale, in una comunicazione inviata ai Comuni – *«in quanto la quasi totalità dei vincoli imposti dalle dichiarazioni ministeriali riguardano estesi territori»*.⁷³ Non pochi esultarono per il passaggio di queste competenze; altri, invece, espressero preoccupazione per la sostanziale estromissione di una figura così autorevole e capace come Rasmo. Al soprintendente di Trento o ad un suo delegato venne unicamente riservato un posto nella nuova *Commissione per la tutela del paesaggio*⁷⁴ – presieduta dall'architetto Ezio Mioresi –, organo di consulenza della Giunta provinciale, a cui spettava *«un potere generale di vigilanza, di coordinamento e di stimolo per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio»*.⁷⁵ Nel giorno d'insediamento della commissione (23 novembre 1971) Rasmo formulò l'auspicio che *«il passaggio delle competenze in questa delicata materia dallo Stato alla Provincia, con le modalità che la legge prevede e con il suo stretto aggancio alla pianificazione urbanistica, possa essere un'occasione per continuare un'attiva presenza nel settore e*



Hubert Krome - 1939

garantire l'impegno a favore di una tutela attiva».76 Un mese prima Kessler sulle pagine de «l'Adige» aveva commentato: «da oggi in avanti la tutela del paesaggio viene quindi esercitata direttamente dalla Provincia... La legge che entra oggi in vigore è sostanzialmente diversa ed innovativa rispetto alla legislazione vigente nel resto del Paese; essa ha tentato di recepire le istanze più avanzate e l'esperienza dirà se vi è riuscita o meno».77 Alla fine del 1972 sempre Kessler indicò Rasmus come «esperto nella materia» per una commissione chiamata ad esprimere pareri «su talune domande di contributo per la sistemazione o il restauro di edifici caratteristici esistenti nell'ambito dei parchi attrezzati».78 Il soprintendente ringraziò per l'invito e si dichiarò «ben volentieri disposto a collaborare».79

Suoi colleghi, in quest'ultimo incarico ufficiale in materia paesistica svolto in Trentino prima del pensionamento, furono il giornalista e scrittore Aldo Gorfer, il naturalista Gino Tomasi e gli architetti Mario Tomasi e Fulvio Nardelli.80

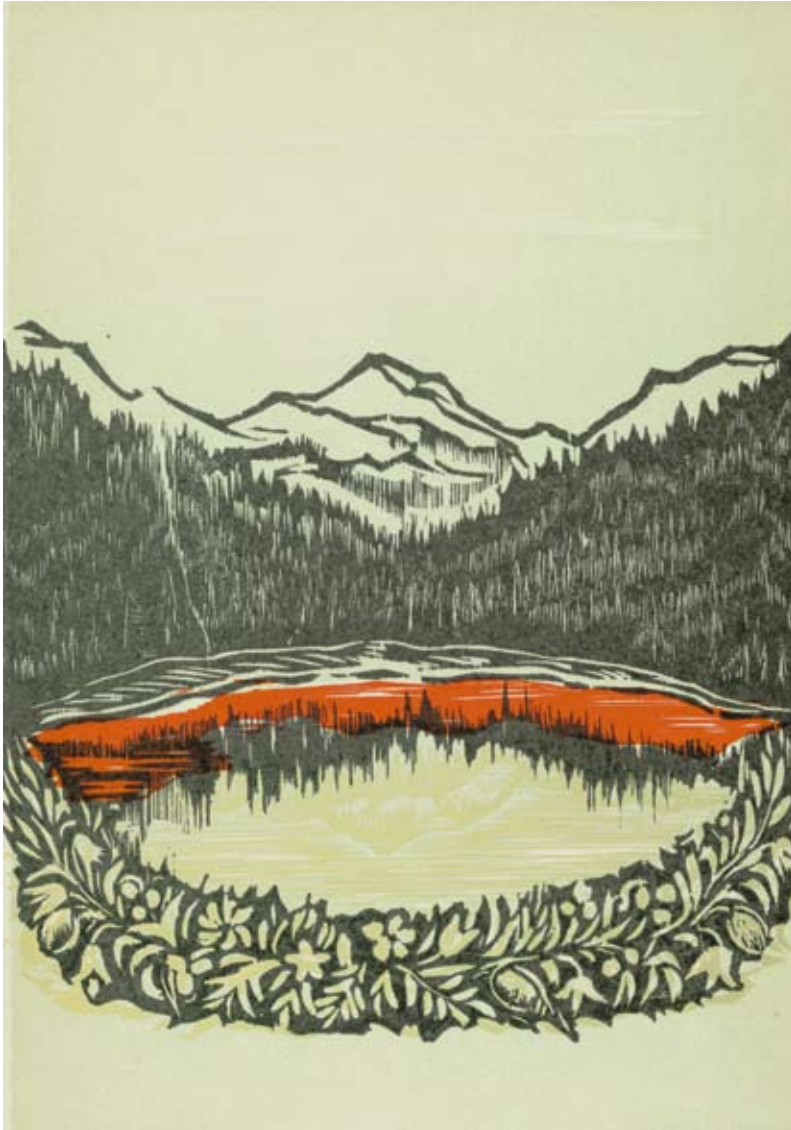
Una lettera del 13 settembre 1969⁸¹, indirizzata al geometra milanese Claudio Michetti, ci permette di conoscere meglio la personalità di questo funzionario dello Stato, che si distinse per dignità, scrupolosità, schiettezza e anche ironia. Al tecnico lombardo, che si lamentava con la Soprintendenza trentina per non aver fatto abbastanza contro le nuove iniziative edilizie a Madonna di Campiglio e per il mancato coordinamento tra tutte le «Autorità e gli Enti interessati alla salvaguardia del paesaggio»⁸², Rasmus rispose:

*criticare è facile quando si ignora a quali leggi e disposizioni sia sottoposta l'opera di una Soprintendenza, particolarmente in una Regione autonoma, e come sia difficile far rispettare le leggi vigenti con l'andazzo attuale di ignorarle e di non collaborare affinché esse vengano osservate. Tanto più quando, come oggi, la critica a persone ed uffici responsabili è di alta moda.*⁸³

Dopo questa «doverosa premessa» – quasi uno sfogo liberatorio di chi da nove anni quotidianamente combatteva, spesso in solitudine o in ristretta compagnia, piccole e grandi battaglie per la tutela delle bellezze naturali – Rasmus entrò nel merito delle questioni sollevate dal suo interlocutore, difendendo con fermezza l'operato del suo Ufficio ed esprimendo giudizi severi sulla situazione politica ed amministrativa in cui si trovava a dare battaglia.⁸⁴

A Michetti spiegò che la «legislazione urbanistica spetta alla Provincia Autonoma e non alla Soprintendenza cui compete, provvisoriamente, la sola tutela paesistica, disciplinata da una legge di cui Lei non può ignorare le limitazioni». Lo studioso sostenne che «sarebbe stato meglio non costruire l'edificio di cui si lagna»⁸⁵ [Villa Principe a Madonna di Campiglio], ma

Lea Botteri, Lago di Tovel,
xilografia, 1970



precisò «che sarebbe stato meglio non costruire gran parte degli edifici – case, alberghi e condomini – che ora affollano Madonna di Campiglio e grazie ai quali peraltro Lei ha probabilmente potuto godere dell’ospitalità del luogo e di conseguenza gratificarsi delle Sue critiche».⁸⁶ Al geometra tanto interessato ai «problemi estetici del paesaggio», il soprintendente trentino suggerì di prendere in esame «problemi ben più gravi nati nell’ambito di tutela di questa Soprintendenza», quali «la distruzione del fenomeno, unico al mondo, dell’arrossamento del Lago di Tovel, il progressivo inquinamento del Lago di Garda per opera delle cartiere, la strada che sta rovinando il Lago di Caldonazzo».⁸⁷ (fig. 8) «Sono problemi – scrisse Rasmò

prima di congedarsi – *«che meriterebbero un’inchiesta in sede nazionale ed anche internazionale, ma essa potrebbe essere fatta – col plauso di questa Soprintendenza che si è tanto battuta per essi – soltanto da chi non temesse di imbattersi in nomi di personaggi importanti»*.⁸⁸ *«E qui – concluse lo studioso – sta il nocciolo della questione»*.

Una vicenda, tra le tante che nel corso degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta lo videro protagonista, illustra bene l’impegno profuso da Rasmus per difendere *«un patrimonio di tutti»*⁸⁹, quale il paesaggio, la cui tutela era stata dichiarata prioritaria dall’articolo 9 della Costituzione: **la difesa della valle di Tovel**.

Già nei primi mesi di lavoro come soprintendente Rasmus iniziò ad occuparsi di questa valle *«in parte ancora selvaggia che da Tuenno (Val di Non) porta in una ventina di km. fino al passo del Grosté nel cuore del Gruppo di Brenta»*.⁹⁰

Il 25 luglio 1960 il Ministro Badaloni firmò la dichiarazione di *«notevole interesse pubblico della zona della Valle di Tovel, sita nell’ambito del comune di Tuenno»*.⁹¹ Il decreto ministeriale recepiva la proposta – avanzata il 3 febbraio 1959 dal Movimento italiano per la Protezione della natura e approvata un mese dopo (12 marzo) dalla Commissione provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali – di *«estendere il vincolo a tutta la testata della valle»*, in quanto la *«Conca del Lago rosso di Tovel»* si trovava *«già soggetta a regime di tutela panoramica ai sensi della legge 22 giugno 1922, n. 778 e della legge 29 giugno 1939, n. 1497»*.⁹² Qualche mese dopo, riferendosi al *«recente scambio d’idee in merito alla situazione ed alle possibilità di sviluppo della zona vincolata di Tovel»*⁹³, Rasmus ribadì al Comune di Tuenno la *«ferma necessità che rimanga intatto e nella intera proprietà e disponibilità»* dell’amministrazione comunale la fascia di terra di cento metri attorno al lago e l’importanza di regolare la *«restante superficie»* mediante un particolare Piano territoriale paesistico, in sostituzione di quello provvisorio approvato il 22 marzo 1951. Nel settembre 1962 si riunì al lago la commissione provinciale consultiva per il piano regolatore di Tovel⁹⁴ *«per dare il proprio indirizzo alle autorità comunali di Tuenno e agli architetti Enrico e Claudio Odorizzi che cureranno la stesura del piano regolatore»*.⁹⁵ All’incontro parteciparono Nicolò Rasmus, il sindaco di Tuenno Leonardi, il dott. Ducati nella veste di presidente del comitato regionale del Movimento Italiano per la protezione della Natura, il direttore del Museo di Scienze Naturali Gino Tomasi, l’ispettore forestale Zorzi e l’architetto Odorizzi. La stampa locale sottolineò enfaticamente che *«per la prima volta nel Trentino e in Italia le autorità comunali si sono trovate d’accordo con i rappresentanti dei movimenti naturalistici nell’assumere posizioni di netta intransigenza verso ogni tentativo di corrompere la bellezza di un’oasi di natura intatta qual è Tovel»*. La commissione decise di mantenere allo *«stato*

re, sul quale si cerca di calare un velo di silenzio per la gravità che riveste e per le pesanti responsabilità di personalità amministrative e politiche, anche di notevole rilievo, in esso coinvolte.

Il 1 agosto 1964 il Genio Civile di Trento concedeva al Consorzio agrario generale di Cles, Tuenno, Nanno e Tassullo l'autorizzazione a deviare dal lago di Tovel a scopo irriguo cento litri di acqua al secondo con sistema di prelievo a sifone per un periodo di due mesi. Tale autorizzazione veniva data senza che ne fosse informato questo Ufficio, in evidente contrasto con quanto dispone la legge. Analoga richiesta presentata a questo Ufficio in data 6.8.1964, veniva respinta in base al parere del Direttore del Museo Provinciale di Scienze Naturali, prof. Gino Tomasi, il quale sottolineava la necessità di non influire in alcun modo e per qualsiasi scopo sulle naturali condizioni idrologiche, chimiche e fisiche del lago per non mettere in pericolo la sopravvivenza del microrganismo «*glenodium sanguineum*», responsabile dell'arrossamento estivo, di cui non erano ancora chiariti l'ecologia ed il ciclo biologico.

Tuttavia nella notte sul 6 agosto si era preceduti abusivamente al taglio della sponda del lago provocando un deflusso di circa 500 litri d'acqua al secondo. Avutane notizia, la Soprintendenza chiese l'intervento dell'Arma dei Carabinieri (6.8) e, interessato il Commissario del Governo (7.8), il Soprintendente si recò sul luogo (7.8) con degli operai per chiudere la falla.

Il lavoro però veniva interrotto dall'aggressione di alcuni individui, ben conosciuti dal maresciallo e dai carabinieri presenti che però non intervenivano per proteggere l'operato della Soprintendenza.

Il giorno 8.8. si aveva notizia che il Commissario del Governo, dott. Bianchi di Lavagna, aveva non soltanto sancito il fatto compiuto, ma anche autorizzato l'approfondimento del taglio della sponda, e ciò senza darne avviso, né prima né dopo, a questo Ufficio. Il taglio veniva quindi approfondito nella mattina del 9.8.

Il giorno 11 agosto, sotto la presidenza del dott. Pontalti rappresentante il Commissario del Governo, si riuniva nel Municipio di Tuenno una commissione della quale facevano parte anche parlamentari della Regione. **(fig. 10)** Davanti ad essa il Soprintendente protestava energicamente contro l'operato del Genio Civile e del Commissario del Governo, sottolineando la vanità, da tutti del resto riconosciuta, di un prelievamento d'acqua per rottura della sponda, dato il carattere morenico del terreno a valle, ed insistendo sull'estremo pericolo rappresentato dall'inconsulta azione in corso per il fenomeno, unico al mondo, dell'arrossamento delle acque allora giunte al suo massimo sviluppo stagionale. Il rappresentante del Commissario del Governo chiudeva la seduta col voto che l'acqua venisse lasciata scorrere ancora per circa 15 giorni. A ciò si opponeva il solo Soprintendente, che intimava al Sindaco di Tuenno di provvedere alla chiusura della falla entro 48 ore. Questo ottemperava nei termini.



Il Ministero della Pubblica Istruzione, avvertito da questo Ufficio con telegramma 9.8.1964 n. 3538 della concessione Commissariale al taglio della sponda, elevava con telegramma 11.8.1964 diretto allo stesso Commissario del Governo «vibrata protesta richiamando l'attenzione sulle responsabilità per eventuale non riparabilità dei danni derivanti dall'abuso commesso», che veniva confermata allo stesso con successivo telegramma 12.8.1964.

A questo Ufficio non era rimasto che stendere regolare denuncia contro gli autori, mandanti ed i responsabili del taglio ormai compiuto.

Inviti e pressioni rivolti al Soprintendente perchè ritirasse la denuncia non avevano alcun esito. Essa peraltro veniva archiviata, per ragioni su cui non spetta a questo Ufficio indagare.

Dopo l'estate del 1964 il fenomeno dell'arrossamento, che prima ricorreva con frequenza annuale, sia pure con variazioni d'intensità determinate da fattori meteorologici, non si è più verificato e si ha motivo di temere che difficilmente tornerà a verificarsi in futuro.

Le cause della cessazione di questo fenomeno che, si ripete, era unico al mondo, vanno ricercate quindi a parere di questo Ufficio, confermato dagli esperti, nel parziale svuotamento del lago avvenuto nel periodo in cui l'arrossamento aveva raggiunto la sua massima intensità, come al solito, in una zona poco profonda del lago verso la sponda meridionale che venne

Nicolò Rasmo e Gino Tomasi (in primo piano) lasciano le rive del lago di Tovel dopo un consulto sulla situazione creatasi dal taglio di soglia, agosto 1964

*in quell'occasione prosciugata. Colpevoli, mandanti ed esecutori materiali dell'abuso commesso non sono stati fino a tutt'oggi perseguiti.*¹⁰⁵

Studi recenti, condotti da un'équipe di esperti coordinati da Basilio Borghi dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige, hanno fornito nuove spiegazioni scientifiche sulla scomparsa di questo singolare fenomeno naturale, che ha reso celebre in tutto il mondo il piccolo specchio lacustre, racchiuso a quota 1178 metri in una conca boscosa nell'omonima valle.¹⁰⁶ La causa del mancato arrossamento dipenderebbe dai cambiamenti intervenuti nella gestione dell'alpeggio e non dall'eccessiva antropizzazione attorno al lago o dallo svasso eccessivo delle acque del lago effettuato nell'estate del 1964, come sostenuto per decenni da molte persone, Rasmus compreso.

Come ha scritto Gino Tomasi, «chi attribuì a questo tipo di svasso l'alterazione riduttiva del popolamento algale responsabile del fenomeno» lo fece «in tutta ignoranza delle leggi biologiche» ma certamente «in tutta buona fede».¹⁰

Note

- 1 Manca ancora uno studio ragionato e completo sull'attività di tutela paesaggistica operata dalla Soprintendenza di Trento tra il primo dopoguerra e il 1971. Questo intervento vuole offrire qualche spunto di lavoro sugli anni Sessanta e, in particolare, sul ruolo svolto da Nicolò Rasmus. Per questa ricerca sono stati consultati documenti conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento, l'Archivio storico della sezione trentina di Italia Nostra, l'archivio privato di Francesco Borzaga e la Fondazione "N. Rasmus-A. von Zallinger". Titolo della legge paesistica del 1939.
- 2 B. ZANON, *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Milano 1993.
- 3 M. GUIOTTO, *Il paesaggio, i monumenti e la loro tutela*, in «Economia trentina», 7 (1958), n. 4-5, pp. 143-150, in part. p. 145. Una prima legge per la tutela delle bellezze naturali era stata approvata in Italia l'11 giugno 1922 (n. 778), ma «ben presto – come riferisce Guiotto – l'esperienza nell'applicazione pratica di tale legge dimostrò che essa era deficiente in molti punti», tra cui «la troppo sommaria definizione dell'oggetto, la mancanza di norme relative alla procedura da seguire per il riconoscimento della bellezza da proteggere, la mancanza di un coordinamento di azione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dei Lavori Pubblici in tema di piani regolatori, l'inadeguatezza di sanzioni da comminare al trasgressore». Cfr. *Ibidem*.
- 4 Regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.
- 5 Articolo 1 della Legge 29 giugno 1939, n. 1497. La compilazione degli elenchi era affidata ad una Commissione provinciale di cui era membro di diritto il soprintendente competente per sede.
- 6 Fu lo stesso Rasmus – mi informa Borzaga – a sceglierlo come presidente della Commissione, dopo averlo conosciuto in occasione della mostra fotografica sullo sviluppo edilizio di Trento, intitolata *Trento senza piano regolatore*, promossa dalla Pro Cultura, curata dallo stesso Borzaga, da Alberto Agostini e da Giorgio Ziosi e allestita a Torre Vanga dal 19 al 31 maggio 1962, grazie alla disponibilità del soprintendente. I profili biografici di Mosna e Borzaga sono tracciati in F. PEDROTTI, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento 1998, pp. 177-179 e pp. 143-145.
- 7 La commissione fu articolata in due comitati; quello scientifico e quello di progettazione e di segreteria. Rasmus entrò a far parte del comitato scientifico insieme a Bruno Kessler, presidente della Giunta provinciale, Giuseppe Samonà, progettista del Piano Urbanistico Provinciale, Valerio Giacomini, direttore dell'Istituto di botanica dell'Università di Roma, Giuseppe Morandini, direttore dell'Istituto di geografia dell'Università di Padova,

- Mario Pavan, direttore dell'Istituto di entomologia dell'Università di Pavia, Luigi Nessi, specialista in problemi di pianificazione territoriale, Giovan Battista Monauni, presidente della sezione trentina di Italia Nostra e Alfonso Alessandrini della direzione generale per l'economia montana e foreste del Ministero dell'agricoltura e foreste.
- 8 La Commissione fu istituita con deliberazione della Giunta provinciale 12 luglio 1968, n. 2892.
 - 9 Naturalista e autore di numerose pubblicazioni scientifiche è stato direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 1965 al 1992.
 - 10 Si veda ad esempio la proposta di costituire un "vincolo panoramico su tutta la zona del lago di Lases" avanzata nel 1969 al presidente della Commissione provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali. Cfr. Trento, Archivio Borzaga, lettera di Nicolò Rasmò a Francesco Borzaga, 20 maggio 1969.
 - 11 Cfr. B. ZANON, *L'esperienza della tutela del paesaggio in provincia di Trento*, in «Recupere», 7 (1988), n. 38 (novembre-dicembre), pp. 680-695, in particolare p. 689, nota 8.
 - 12 Del resto l'articolo 7 del Regolamento per l'applicazione della Legge 1497/1939 stabiliva che l'ordine del giorno delle adunanze della commissione era compilato "dal Presidente d'intesa con il regio Soprintendente".
 - 13 Trento, Archivio Borzaga, lettera di Nicolò Rasmò a Francesco Borzaga, 18 ottobre 1968.
 - 14 *Ibidem*.
 - 15 Trento, Archivio Borzaga, lettera di Nicolò Rasmò a Francesco Borzaga, 7 ottobre 1968.
 - 16 FRZ, cassa 23, lettera di Nicolò Rasmò a Bruno Kessler, 20 agosto 1970. Amministratore unico della società per azioni era l'ing. Giuseppe Veronesi (1910-1985), ex sindaco di Rovereto (1946-1957) ed ex deputato democristiano (1948-1968).
 - 17 *Ibidem*.
 - 18 *Ibidem*.
 - 19 *Ibidem*. Rasmò concludeva: "E' certo comunque se al concetto di parco attrezzato s'intendeva dare il significato estensivo voluto dall'Amministratore unico ing. Veronesi nel caso della Verona, in tutto il Trentino si salverebbero dalle speculazioni edilizie soltanto le poche zone incluse nel perimetro dei 'parchi naturali'". Nella stessa lettera a Kessler ricordava che "come prima conseguenza dell'iniziativa 'villaggio turistico della Verona' è già nato, difatti, il progetto di un villaggio residenziale pure situato in zona di parco attrezzato in Comune di Cavalese, per opera di un noto speculatore edilizio locale più volte denunciato per infrazioni varie. Il villaggio si chiamerebbe 'Arcobaleno', con evidente allusione al fatto che se ne vedranno di tutti i colori (cfr. 'L'Adige' del 18 agosto)".
 - 20 FRZ, cassa 23, lettera di Nicolò Rasmò a Giuseppe Veronesi, 11 settembre 1970.
 - 21 FRZ, cassa 23, lettera di Nicolò Rasmò al Questore di Trento, 11 luglio 1970. Nella lettera di ringraziamento al Questore Rasmò sostenne che i cittadini di Rovereto erano stati incitati "dall'ex-deputato Veronesi per ragioni diverse da quelle dichiarate (ritardo nell'approvazione di un progetto di condomini non ancora presentato a questo Ufficio!)". A questa accusa l'ing. Veronesi rispose: "per il 'tentativo di occupazione della soprintendenza', come Lei qualifica la visita del 6 luglio, ci sarebbe anzitutto molto da dire sulle motivazioni del gesto: da esse risulterebbe dimostrato il cattivo funzionamento di un importante ufficio pubblico. Quanto al giudizio sul fatto in se stesso, preferisco al Suo, quello degli agenti di P.S. da Lei chiamati e certo di Lei più esperti: "allarme ingiustificato!". FRZ, cassa 23, lettera di Giuseppe Veronesi a Nicolò Rasmò, 23 settembre 1970.
 - 22 M. LANDO, *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino. Volume I. 1945-1975*, Trento 2008, p. 342. Nel suo dizionario Lando dedica una voce alla "Sovrintendenza alle Belle Arti" (pp. 341-342) e a Nicolò Rasmò (pp. 307-308), di cui ricorda le battaglie "servite per mantenere saldi i valori della tutela del patrimonio storico artistico e per difendere il territorio, in anni in cui la sensibilità ambientale e artistica era solo agli albori" (p. 307).
 - 23 E' questa la denominazione 'impropria' dell'ufficio periferico del Ministero per la Pubblica Istruzione più diffusa tra la popolazione locale.
 - 24 *Addio, Professor Rasmò*, in «Il Postiglione delle Dolomiti», IX (1965), n. 9. La copia del settimanale è conservata presso l'Archivio Borzaga.
 - 25 *Ibidem*.
 - 26 Trento, Archivio di Italia Nostra, b. M151, lettera a Nicolò Rasmò, 1 aprile 1965.
 - 27 *Ibidem*.

- 28 Una ricostruzione riepilogativa delle vicende si trova in M. LANDO, *Dizionario dei fatti...*, cit., pp. 91-93, dove si citano stralci di un'intervista del 1964 di Aldo Gorfer a Rasmo sulla questione.
- 29 Si tratta di un brano di una lettera inviata da Rasmo al Comune di Arco in data 31 agosto e riportata integralmente dalla stampa dell'epoca. Cfr. *Gli scoli della cartiera danneggierebbero il lago*, in «Alto Adige», 12 settembre 1962, p. 8.
- 30 Cfr. S. MALOSSINI, *Riva del Garda tra due fuochi: inquinamento e disoccupazione*, in «Il Giorno», 18 gennaio 1969.
- 31 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmo*, BCT 56, n. 8, fascicolo Varone.
- 32 *Ibidem*, fascicolo Cartiere Garda, lettera di Nicolò Rasmo al sindaco di Riva del Garda, 29 agosto 1964.
- 33 *Ibidem*, lettera di Nicolò Rasmo alla Società Cartiere del Garda, 2 ottobre 1964.
- 34 S. MALOSSINI, *Riva del Garda...*, cit.
- 35 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmo*, BCT 56, n. 8, fascicolo Cartiera del Garda, lettera delle associazioni di categoria al Ministero della Pubblica Istruzione al soprintendente di Trento, 2 maggio 1965.
- 36 *Ibidem*, lettera Nicolò Rasmo alla Società Cartiere del Garda, 15 maggio 1965.
- 37 *Ibidem*, richiesta della Società Cartiere del Garda alla Soprintendenza, 8 luglio 1967.
- 38 *Ibidem*, lettera di Nicolò Rasmo alla direzione della Società Cartiere del Garda, 25 luglio 1967.
- 39 *Ibidem*, lettera di Nicolò Rasmo alla direzione della Società Cartiere del Garda, 10 febbraio 1968.
- 40 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmo*, BCT 56, n. 9, promemoria di Nicolò Rasmo, non datato [post giugno 1969].
- 41 La commissione era formata da Gino Tomasi, Bruno Cadrobbi, Vittorio Negri e Alvisè Vittori.
- 42 M. LANDO, *Dizionario dei fatti...*, cit., p. 92. Scrive Lando che “a sua volta Italia Nostra di Riva si dichiarò favorevole agli ampliamenti delle fabbriche “sempre che si prendano i dovuti efficaci accorgimenti per la eliminazione delle acque e dei fumi inquinanti”
- 43 S. MALOSSINI, *Riva del Garda...*, cit.
- 44 *Ibidem*.
- 45 *Ibidem*. Su questo argomento rinvio al saggio di Silvia Spada in questo volume.
- 46 «l'Adige», 24 febbraio 1969, p. 8.
- 47 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmo*, BCT 56, n. 8, fascicolo Cartiera del Garda, lettera di Nicolò Rasmo a Bernardo Rossi Doria, 9 maggio 1969.
- 48 «Alto Adige», 24 maggio 1969.
- 49 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmo*, BCT 56, n. 9, promemoria...., cit.
- 50 Alcuni di questi scritti sono raccolti in A. CEDERNA, *La distruzione della natura in Italia*, Torino 1975.
- 51 A. CEDERNA, *La distruzione...*, cit., p. 206.
- 52 D. BUZZATI, *Si litiga in Trentino per la funivia del Brenta* (8 agosto 1967), in IDEM, *Le montagne di vetro. Articoli e racconti dal 1932 al 1971*, a cura di E. CAMANNI, Torino 1989, pp. 154-158, in particolare p. 156.
- 53 Trento, Archivio Borzaga, lettera di Rasmo all'Ufficio del Genio Civile di Trento, 13 luglio 1965.
- 54 Ministero della Pubblica Istruzione.
- 55 Trento, Archivio Borzaga, lettera di Antonio Cederna a Francesco Borzaga, 15 ottobre 1966 (su carta intestata della redazione del settimanale «L'Espresso»).
- 56 Una sintesi della vicenda è contenuta in M. LANDO, *Dizionario dei fatti...*, cit., pp. 110-112.
- 57 B. ZANON, *Pianificazione territoriale...*, cit., p. 197, nota 7.
- 58 La memoria si conserva presso la Fondazione “N. Rasmo-A. von Zallinger” di Bolzano. Cfr. FRZ, cassa 10, *Il paesaggio come bene di consumo*, memoria presentata dal prof. Rasmo, 29 agosto 1970.
- 59 *Ibidem*, p. 1.
- 60 *Ibidem*, pp. 1-2.
- 61 *Ibidem*, p. 2.

- 62 *Ibidem*.
- 63 *Ibidem*.
- 64 *Ibidem*, p. 3.
- 65 FRZ, cassa 10, *trascrizione dell'intervento di Nicolò Rasmo al convegno di Rovereto del 29 agosto 1970*, 13 novembre 1970, p. 22.
- 66 *Ibidem*.
- 67 *Ibidem*, p. 24.
- 68 *Ibidem*, p. 25. Rasmo raccontò per sommi capi l'episodio di Laces: *"Quando io mi sono informato che cosa era successo, mi hanno detto: ma noi avevamo lì un architetto che era rappresentante della commissione provinciale di tutela del paesaggio del paese di Laces. Allora sono andato dal sindaco e ho chiesto: come si è comportato? Mi dice: benissimo, lui ha detto che il silos andava bene purchè lo si facesse un po' più alto e lo si facesse terminare con una bella merlatura. Ecco la tutela del paesaggio vista da persone che di paesaggio non capiscono niente. Questa bellissima merlatura è più alta del più alto campanile del paese e sta a sette metri dalla così detta casa rossa, stupenda, barocca, che è stata così praticamente annientata dalla vicinanza di questo silos."*
- 69 *Ibidem*, p. 26.
- 70 *Ibidem*, p. 27.
- 71 Articolo 3 della legge provinciale n. 22 del 5 settembre 1991.
- 72 *Un duplice vincolo*, in «Alto Adige», 23 ottobre 1971.
- 73 Trento, Archivio storico di Italia Nostra, b. A40, *lettera di Bruno Kessler ai sindaci trentini*, 12 ottobre 1971.
- 74 Oltre che da Rasmo e da Miorelli la commissione era composta da : Giorgio Ziosi, designato dalla Commissione urbanistica provinciale, Gino Tomasi, rappresentante del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Giorgio Leoni in rappresentanza di Italia Nostra, Elio Caola per la SAT, Ezio Ferrari, designato dalla Giunta provinciale, Bruno Bronzini e Fabio Dorigoni, funzionari provinciali, Piergiorgio Fia, esperto in materia giuridico-amministrativa, Giovanni Steiner indicato dall'Ordine degli Ingegneri e Alberto Agostini nominato dall'Ordine degli Architetti. Segretario: Giancarlo Cretti, funzionario provinciale.
- 75 Articolo 2 della legge provinciale n. 12 del 6 settembre 1971.
- 76 *Insiediata ieri la commissione per il paesaggio*, in «l'Adige», 24 novembre 1971.
- 77 B. KESSLER, *La legge sul paesaggio. Un impegno di civiltà*, in «l'Adige», 27 ottobre 1971. Un primo bilancio sull'esperienza provinciale nell'ambito della tutela è stato tracciato da Bruno Zanon. Cfr. B. ZANON, *L'esperienza della tutela...*, cit. Sull'argomento si veda anche IDEM, *Pianificazione territoriale...*, cit., in particolare, pp. 191-210, (capitolo 7: *La tutela del paesaggio*).
- 78 FRZ, cassa 23, *lettera del presidente della Provincia Autonoma di Trento a Nicolò Rasmo*, 30 ottobre 1972.
- 79 FRZ, cassa 23, *lettera di Nicolò Rasmo al presidente della Provincia Autonoma di Trento*, 13 novembre 1972.
- 80 I nomi dei componenti nominati dalla Giunta provinciale il primo dicembre 1972 sono elencati in una lettera spedita dalla Presidenza della Provincia. Cfr. FRZ, cassa 23, *lettera del presidente della Provincia Autonoma di Trento ai membri della commissione*, 6 dicembre 1972.
- 81 Alcuni stralci della lettera sono stati recentemente pubblicati in F. PEDROTTI, *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta*, Trento 2008, p. 291. A proposito della funzione di soprintendente il prof. Pedrotti scrive: *"figura fatta poi scomparire dagli statuti della provincia e della regione, probabilmente perché scomoda."* Cfr. *Ibidem*.
- 82 Trento, Archivio storico di Italia Nostra, b. M151, *lettera di Cesare Michetti a Nicolò Rasmo*, 4 settembre 1969.
- 83 Trento, Archivio storico di Italia Nostra, b. M151, *lettera di Nicolò Rasmo a Cesare Michetti*, 13 settembre 1969.
- 84 Dopo aver risposto alle domande di Michetti, Rasmo afferma di volere incoraggiare *"coloro che difendono gli stessi beni ideali"* – che lui ha *"sempre difeso"* –, ma nello stesso tempo rivendica il *"dovere preciso"* di portare i suoi *"alleati"* su *"un terreno solido quando li vede librai nell'empireo dell'astratto"*. *Ibidem*.
- 85 Michetti aveva sollevato il problema della costruzione *"di un edificio sul tratto di terreno, attualmente tenuto a verde con pini d'alto fusto, prospiciente il lato est della piazza"* di Madonna di Campiglio già in una lettera del 26 agosto 1969 indirizzata a Rasmo e per co-

- noscenza al sindaco di Pinzolo, al presidente della Giunta provinciale di Trento e a Italia Nostra. Cfr. Trento, Archivio storico di Italia Nostra, b. M151, *lettera di Cesare Michetti a Nicolò Rasmò*, 26 agosto 1969.
- 86 Trento, Archivio storico di Italia Nostra, b. M151, *lettera di Nicolò Rasmò a Cesare Michetti*, 13 settembre 1969.
- 87 *Ibidem*.
- 88 *Ibidem*.
- 89 Si tratta di una definizione usata da Rasmò a conclusione dell'intervista rilasciata nel gennaio 1969 a Sandro Malossini per il «Il Giorno». Cfr. S. MALOSSINI, *Riva del Garda...*, cit.
- 90 F. BORZAGA, *Salvaguardia e tutela della Valle e del Lago di Tovel*, in «Italia Nostra», VIII (1964), n. 36 (gennaio-febbraio), pp. 23-26.
- 91 *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 208, 26 agosto 1960, pp. 3258-3259.
- 92 *Ibidem*, p. 3259. Il carattere di “*eccezionale Bellezza Naturale*” del settore circostante il Lago di Tovel era stato riconosciuto con il Decreto Ministeriale del 17 febbraio 1926. Cfr. Trento, Biblioteca comunale, *Archivio Rasmò*, BCT 56, n. 8, *lettera di Nicolò Rasmò al Comune di Tuenno*, 6 dicembre 1960. Nel 1970 con D.M. 23 settembre n. 270/7 fu messa sotto tutela anche la zona settentrionale della valle.
- 93 Trento, Biblioteca comunale, *Archivio Rasmò*, BCT 56, n. 8, fascicolo Tovel, *Lettera di Nicolò Rasmò al Comune di Tuenno*, 6 dicembre 1960.
- 94 La costituzione della commissione era stata sollecitata con un memoriale redatto da una serie di personalità del mondo scientifico e protezionistico trentino e indirizzato il 18 dicembre 1961 all'Assessore provinciale al Turismo e per conoscenza al sindaco di Tuenno. Cfr. G. TOMASI, *Lago di Tovel: dall'immaginario al plausibile*, in «Natura alpina», XL (1989), n. 1, pp. 1-72, in part. p. 34.
- 95 *Riunita a Tovel la commissione consultiva per il piano regolatore*, in «Alto Adige», settembre 1962.
- 96 *Ibidem*. L'incarico per uno studio su Tovel era stato assegnato dal comitato di Trento del Movimento Italiano per la Protezione della Natura nel novembre 1961 e i tre giovani autori l'avevano completato entro il 6 agosto dell'anno seguente.
- 97 Tra i soci fondatori ci furono, appunto, Borzaga e Sergio Giovanazzi.
- 98 Sull'argomento si veda anche *Documenti di Italia Nostra 6: un parco per Tovel*, Roma 1971, p. 20.
- 99 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmò*, BCT 56, n. 8, fascicolo Tovel, *lettera di Nicolò Rasmò al sindaco di Tuenno*, 10 giugno 1963. Nel 1970 il geometra Renzo Comper censì 35 edifici, due terzi circa dei quali costruiti dopo il 1960. Cfr. R. COMPER, *Giudizio di stima dei fabbricati esistenti nella conca del lago di Tovel*, dattiloscritto con fotografie, 26 gennaio 1970 (Trento, Archivio Italia Nostra, b. A12b).
- 100 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmò*, BCT 56, n. 8, fascicolo Tovel, *lettera di Nicolò Rasmò al Ministro della Pubblica Istruzione*, 17 novembre 1969.
- 101 *Ibidem*, *lettera di Nicolò Rasmò al sindaco di Tuenno*, 10 giugno 1963.
- 102 *Ibidem*.
- 103 G. TOMASI, *Lago di Tovel: dall'immaginario al plausibile*, in «Natura alpina», XL (1989), n. 1, pp. 1-72, in part. pp. 37-41. Ai fatti dell'agosto 1964 accenna anche Pedrotti. Cfr. F. PEDROTTI, *Notizie storiche sul Parco...*, cit., p. 253.
- 104 M. LANDO, *Dizionario dei fatti...*, cit., p. 216.
- 105 Trento, Biblioteca Comunale, *Archivio Rasmò*, BCT 56, n. 8, fascicolo Tovel, *lettera raccomandata di Nicolò Rasmò al Ministro della Pubblica Istruzione*, 17 novembre 1969.
- 106 *Studio sul mancato arrossamento del Lago di Tovel*, a cura di B. BORGHI, A. BORSATO, M. CANTONATI, F. CORRADINI, G. FLAIM, Trento 2006.
- 107 G. TOMASI, *Lago di Tovel...*, cit., p. 41. Anche dopo il 1964 Rasmò si occupò di Tovel, partecipando a sopralluoghi organizzati dalla Commissione Regionale per i problemi del lago istituita nel 1968 e condividendo la destinazione a parco naturale del comprensorio Tovel – Brenta – Val di Genova prevista dal PUP. Il soprintendente diede il via libera anche al progetto – voluto dalla Regione – di costruire una fognatura di servizio per gli edifici esistenti in prossimità del lago, soluzione contrastata invece da Italia Nostra e da Cederna che nel 1972 scrisse: “*In apparenza sembrerebbe una buona cosa, in realtà è un errore madornale, perché accentua il carattere residenziale delle rive del lago, rende permanente l'insediamento, ne incoraggia ulteriori ampliamenti, con tutti i guasti immaginabili*”. Cfr.

A. CEDERNA, *Un lago rosso solo in cartolina*, in IDEM, *La distruzione...*, cit., pp. 211-214, in particolare p. 212.

Abstract

Ferrari

In unserem

